



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della
Funzione Pubblica



STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Piccoli Comuni, grandi cambiamenti

LE PERSONE: ESIGENZE E
PROSPETTIVE

LE PROPOSTE



1. Premessa

I piccoli Comuni italiani rappresentano una componente essenziale della struttura territoriale e sociale del Paese. La loro diffusione e il peso che assumono in molte regioni, insieme ai profondi cambiamenti che li interessano oggi e li interesseranno nei prossimi anni, ne fanno un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche di trasformazione del Paese. Il dato riguardante l'aumento del numero di piccoli comuni nell'arco dei prossimi 25 anni, per effetto delle dinamiche demografiche in atto, insieme a quello relativo alla loro attrattività (uno su due ne è interessato) – legata al costo della vita, alle condizioni abitative, alla qualità ambientale e alle nuove modalità di lavoro – sono segnali non trascurabili di una domanda e un fabbisogno mutevoli nel tempo¹.

Se a questi fenomeni, si aggiungono le caratteristiche già note, legate alla posizione e conformazione geografica dei luoghi, alla differente composizione demografica e sociale, alle vocazioni economiche e ai processi culturali delle comunità locali, ciò che emerge è l'immagine di un insieme tutt'altro che omogeneo e monolitico. I piccoli comuni, osservati da questa prospettiva, rendono evidente la necessità di superare approcci uniformi e politiche settoriali per adottare di contro, strumenti conoscitivi, normativi e gestionali capaci di valorizzare le differenze territoriali e, al tempo stesso, di metterle a sistema.

In quest'ottica, nelle pagine successive, si propone una prima analisi dei bisogni dei piccoli Comuni, non esaustiva ma orientata ad avviare un confronto strutturato sulle possibili direttrici di intervento. L'analisi delle possibili proposte si inserisce nel solco delle azioni e delle iniziative proposte in questi anni dall'ANCI, ampliando lo sguardo alle esigenze emergenti, senza trascurare di mettere in evidenza i limiti e le criticità strutturali che caratterizzano oggi l'azione amministrativa dei piccoli Comuni e che rappresentano essi stessi obiettivi di interventi di carattere trasversale.

2. Il mosaico dei bisogni dei piccoli Comuni

Negli ultimi anni il contesto in cui operano i piccoli Comuni è profondamente mutato, incidendo sia sulla natura della domanda cui sono chiamati a rispondere sia sulle modalità attraverso cui tale risposta viene organizzata.

Accanto ai **bisogni consolidati** – a loro volta mutati rispetto al passato (si pensi, ad esempio, alla domanda di servizi per l'infanzia e per l'istruzione primaria, spesso in calo a causa dei fenomeni di spopolamento e del declino demografico) – si registra una crescente richiesta di nuovi servizi e politiche. Questa evoluzione riflette i processi di innovazione connessi alla

¹ I dati citati sono tratti dal Dossier tecnico di inquadramento- Le persone che vivono nei piccoli comuni.

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

digitalizzazione e alla transizione energetica, nonché una rinnovata attenzione alla tutela dell'ambiente, dei territori e delle risorse naturali e culturali.

Da un lato, dunque, i Comuni si trovano a gestire bisogni consolidati, legati alle loro funzioni fondamentali, ma rispetto ai quali – in un contesto di sottodimensionamento della macchina amministrativa – mostrano una limitata capacità di innovazione e riorganizzazione dei servizi. Dall'altro, si manifestano **bisogni evolutivi**, non sempre pienamente riconosciuti dall'ordinamento come proprie della sfera comunale, ma decisivi per le prospettive di sviluppo dei territori, in quanto strettamente connesse ai processi di cambiamento in atto. Si pensi, ad esempio, alla necessità di garantire maggiore connettività e servizi digitali a cittadini e imprese – sia insediati sia potenzialmente attratti-, alle misure di valorizzazione e promozione del territorio e dei suoi prodotti, fino alle politiche di sviluppo economico legate, tra l'altro, alle comunità energetiche rinnovabili.

La distinzione tra bisogni consolidati ed evolutivi, per quanto non sempre netta, rappresenta un primo elemento di attenzione e un livello ulteriore di complessità nell'analisi del mosaico dei bisogni comunali. Le due dimensioni, infatti, si intrecciano in modo diverso a seconda del grado di integrazione dei piccoli Comuni nelle dinamiche economiche e sociali dei territori circostanti. Accanto ai Comuni delle aree interne, si collocano piccoli Comuni periurbani e costieri, così come realtà interne capaci di attivare forme di turismo lento e di prossimità e di valorizzare le proprie risorse agricole e forestali.

Questa pluralità di configurazioni richiede approcci differenziati e politiche in grado di adattarsi alle specificità locali, superando soluzioni uniformi e valorizzando le diverse traiettorie di sviluppo

Bisogni differenziati per tipologia di Comune

I bisogni consolidati ed evolutivi, seppur con un diverso grado di priorità, sono necessità ascrivibili a tutti i piccoli Comuni. Probabilmente cogliere in maniera più appropriata il fabbisogno è il salto di qualità necessario per costruire soluzioni efficaci sul territorio. Come detto, osservando la lente dei dati statistici e facendo tesoro delle esperienze progettuali, è utile approcciarsi alla realtà dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti considerando tale universo come una realtà in cui non esiste un "modello unico" di piccolo Comune. In una rappresentazione di sintesi possiamo individuare almeno tre tipologie ricorrenti, ciascuna caratterizzata da fattori distintivi:

Comuni periurbani

Rientrano in questo segmento le aree situate immediatamente fuori dai confini dei centri urbani principali. In linea generale sono territori situati nell'area di transizione tra la città consolidata (centro urbano) e la campagna (area rurale) e presentano tipicamente una densità abitativa elevata. Non sono né del tutto urbani né puramente rurali, ma presentano un mix di caratteristiche di entrambi i mondi. È un insieme, pertanto, in cui è possibile fare

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

ulteriori distinzioni, con realtà caratterizzate da un paesaggio a volte misto, che unisce zone rurali, agricole o naturali, piuttosto che incentrato su insediamenti residenziali o produttivi sparsi. Il territorio può essere occupato da villette o piccoli condomini, attività agricole, capannoni industriali, grandi centri commerciali, parchi e/o boschi. La popolazione residente è inserita, solitamente, negli insediamenti produttivi del centro principale, per cui queste realtà sono incentrate su intensi flussi di pendolarismo, spesso basati sull'uso dell'auto privata, necessaria per la carenza di trasporti pubblici adeguati. In queste aree un altro nodo è rappresentato dalla necessità di servizi educativi efficaci, con una domanda che tende a differenziarsi.

Comuni turistici

Anche in questo caso si tratta di un insieme che racchiude Comuni differenti: realtà rurali, borghi storici, paesini di montagna o sul mare. Sono piccoli centri che hanno una vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica. Possono essere caratterizzati da forti picchi stagionali di flusso turistico, con conseguente necessità di adeguare la struttura amministrativa. In linea generale esprimono bisogni legati alla rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei borghi storici.

Comuni interni

Questo segmento raggruppa i Comuni in aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità). Di sicuro l'insieme più grande relativamente al numero di amministrazioni comunali coinvolte. Piccoli centri in cui si manifestano, a volte sovrapponendosi, diverse problematiche: spopolamento e declino demografico, difficoltà di accesso a scuole secondarie, ospedali e stazioni ferroviarie, basso livello di reddito e fragilità produttiva, mobilità carente e, spesso, scarsa connettività digitale, abbandono dei terreni agricoli e boschivi.

Tipologia di Comuni	Fattori distintivi
Comuni periurbani	Densità abitativa elevata Pendolarismo e Trasporto pubblico Servizi educativi
Comuni turistici	Forti picchi stagionali Necessità di servizi flessibili Valorizzazione dell'immagine
Comuni interni	Spopolamento Difficoltà di accesso ai servizi Fragilità produttiva

Il quadro, restituito da questa breve disamina, appare molto articolato ed evidenzia ulteriori aspetti su cui soffermare l'attenzione. Al riguardo, un approccio allo sviluppo territoriale,

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

incentrato su interventi che tengano conto delle caratteristiche distintive dei Comuni, postula la necessità di far evolvere il concetto di “piccolo comune”, esaltando l’idea di una **differenziazione tipologica** per costruire **politiche maggiormente incentrate sull’approccio place-based**. Anche perché, al di là di una possibile distinzione tipologica, **esiste una significativa sovrapposizione tra bisogni consolidati ed evolutivi**. Tutti i piccoli comuni sono chiamati, infatti, a **mantenere servizi essenziali** mentre affrontano **sfide nuove e sempre più complesse**. Questa condizione genera un conflitto strutturale di priorità, ovvero la necessità di comprendere per le singole comunità con quale gerarchia i bisogni sono ritenuti prioritari, attraverso un approccio il più possibile sartoriale. Tutto questo in un quadro che **evidenzia un disallineamento tra i bisogni più recenti e l’attuale cornice normativa**. Molti bisogni evolutivi, infatti, non trovano un chiaro riconoscimento nel TUEL e sono affrontati tramite misure straordinarie e temporanee. Questa condizione rende le risposte non sempre efficaci e sovente **dipendenti da programmi a termine**.

3. Proposte operative

Il futuro dei piccoli Comuni si gioca sulla capacità di mantenere un equilibrio dinamico tra stabilità e innovazione. Da un lato, è imprescindibile garantire solidità amministrativa, continuità ed efficienza nell’erogazione dei servizi essenziali, nonché un adeguato presidio e la sicurezza del territorio; dall’altro, occorre cogliere e valorizzare le opportunità offerte dall’innovazione, dalla sostenibilità e da nuove forme di attrattività economica e sociale, capaci di rafforzare competitività e coesione.

Al fine di rispondere in modo organico e strutturato ai molteplici fabbisogni dei piccoli Comuni, l’ANCI ha promosso nel tempo azioni, interventi e iniziative – tra cui l’Agenda del Controesodo – accomunate dall’obiettivo di consolidare la stabilità istituzionale, elevare la qualità dei servizi e attivare nuove traiettorie di sviluppo territoriale.

In coerenza con tale impostazione strategica e alla luce delle considerazioni sopra richiamate, il Laboratorio ha elaborato un primo insieme di proposte, illustrate nei paragrafi che seguono.

Valorizzazione dei servizi ecosistemici, prevenzione del dissesto idrogeologico

Nei piccoli Comuni la quota media di aree protette risulta più elevata rispetto a quella rilevata nella maggior parte delle altre classi dimensionali, evidenziando una significativa concentrazione di territori sottoposti a tutela ambientale (come, ad esempio, i Siti di Interesse Comunitario). Tale dato non segnala una criticità, bensì una specificità strutturale, connessa alla collocazione di molti piccoli Comuni in contesti montani, interni o caratterizzati da elevato valore naturalistico. In questa prospettiva, essi si distinguono non tanto per fragilità ambientale, quanto per la responsabilità connessa alla gestione e alla

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

salvaguardia di risorse naturali di rilievo strategico, svolgono un ruolo essenziale nella tutela e nella gestione del capitale naturale nazionale. Attraverso la conservazione di boschi, pascoli, suoli agricoli e paesaggi tradizionali, la cura delle infrastrutture rurali, la tutela dei corsi d'acqua e il sostegno alle filiere agroalimentari locali, essi assicurano servizi ecosistemici fondamentali quali la regolazione del ciclo dell'acqua, la prevenzione del dissesto idrogeologico, l'assorbimento di carbonio, la tutela della biodiversità e la qualità del paesaggio.

Nonostante ciò, i costi di manutenzione, monitoraggio e gestione oggi ricadono prevalentemente sui bilanci locali, spesso già limitati. Sono necessarie misure volte a favorire l'equità territoriale, che favoriscano la creazione di occupazione stabile e la protezione delle comunità, della viabilità e delle produzioni locali.

In particolare, la prevenzione del dissesto idrogeologico richiede un approccio sistemico e programmato, accompagnato da un rafforzamento delle risorse finanziarie calibrato sulla vulnerabilità e sulle caratteristiche dei territori. In tale ambito, l'agricoltura deve essere riconosciuta e valorizzata non solo come attività economica, ma anche come presidio ambientale e strumento di cura attiva del territorio, con particolare attenzione al ruolo delle piccole e medie aziende agricole.

A tal fine, si propone di:

- istituire meccanismi strutturali di remunerazione per i servizi ecosistemici assicurati, a partire dalla manutenzione rurale e la gestione dei corsi d'acqua, fondati su criteri oggettivi, al fine di compensare equamente le comunità che contribuiscono alla produzione di benefici ambientali diffusi a livello regionale e nazionale;
- promuovere l'agricoltura quale presidio territoriale e ambientale;
- incrementare in modo strutturale le risorse destinate alla prevenzione del dissesto idrogeologico;
- definire criteri chiari e aree idonee per l'installazione di impianti eolici e fotovoltaici, assicurando il pieno coinvolgimento dei Comuni nei processi decisionali.

Sostenere il turismo rurale, culturale, enogastronomico e del benessere

Il grado di "intensità" del tessuto produttivo locale registrato nei piccoli Comuni risulta sostanzialmente allineato a quello delle altre fasce dimensionali evidenziando come tali territori non siano necessariamente caratterizzati da una carenza di attività economiche. La presenza di imprese, sotto il profilo quantitativo, non costituisce dunque un elemento di criticità distintivo. Ciò non esclude, tuttavia, che la fragilità economica possa manifestarsi sotto altri profili, quali la ridotta dimensione media delle unità produttive, livelli più contenuti di produttività del lavoro e una minore capacità di innovazione e investimento. In questo

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

senso, la sfida non riguarda tanto la quantità delle imprese presenti, quanto il rafforzamento qualitativo del tessuto economico locale.

In tale prospettiva, assume particolare rilevanza il sostegno a modelli di sviluppo integrati, sostenibili e condivisi, in grado di valorizzare le specificità territoriali e di generare impatti economici, sociali e occupazionali duraturi. Tra questi, un ruolo strategico può essere svolto dal turismo rurale, culturale, delle radici, enogastronomico e del benessere, quale leva di attivazione delle filiere locali e di integrazione tra settori produttivi, patrimonio ambientale e identità culturale.

A tal fine si propone di intervenire su due direttrici principali:

1. Finanziamenti dedicati ai piccoli Comuni

- Istituzione di linee di finanziamento specifiche per la definizione e l'attuazione di strategie turistiche territoriali integrate;
- Previsione di premialità per progetti presentati in forma aggregata tra Comuni appartenenti al medesimo ambito territoriale, al fine di favorire economie di scala e coerenza strategica;
- Sostegno a infrastrutture leggere e diffuse (sentieristica, ciclovie, segnaletica, cammini spirituali, percorsi enogastronomici), funzionali a un'offerta turistica sostenibile e destagionalizzata.

2. Misure di governance territoriale integrata

- Creazione di tavoli permanenti di coordinamento intercomunale per la programmazione e il monitoraggio delle strategie di sviluppo;
- Definizione di piani strategici di area vasta dedicati al turismo rurale e del benessere;
- Rafforzamento del coordinamento tra i Ministeri competenti (es: Turismo, Cultura, Ambiente, Agricoltura), al fine di garantire coerenza, integrazione e sinergia tra le diverse politiche di intervento.

Un approccio di questo tipo potrebbe consentire il superamento di interventi frammentati, orientando le politiche verso una strategia unitaria di rafforzamento della competitività dei piccoli Comuni e della resilienza dei loro sistemi economici locali

Fiscalità di vantaggio e sistemi di incentivazione mirati

Nella prospettiva di rafforzare l'attrattività dei piccoli Comuni assume rilievo strategico l'introduzione di strumenti fiscali differenziati e mirati. I piccoli Comuni operano infatti in condizioni strutturalmente diverse rispetto ai centri di maggiore dimensione: mercati locali più ristretti, minori economie di scala, costi pro capite più elevati per l'erogazione dei servizi e una più limitata capacità di generare entrate proprie. In tale quadro, una fiscalità ordinaria, pensata per contesti urbani o metropolitani, rischia di risultare sproporzionata rispetto alla reale capacità contributiva di cittadini e imprese e di scoraggiare nuovi insediamenti produttivi e residenziali.

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

L'introduzione di una fiscalità di vantaggio e di sistemi di incentivazione selettivi, concepita come strumento di politica territoriale e non come misura episodica, può rappresentare pertanto, una leva concreta per favorire la nascita di nuove imprese, il consolidamento di quelle esistenti e l'attrazione di nuovi residenti, anche attraverso forme di agevolazione e detassazione mirate. La riduzione del carico fiscale, se integrata con altre misure di sostegno, può contribuire in modo significativo ad accrescere la competitività territoriale, riequilibrando gli svantaggi strutturali e valorizzando le opportunità offerte da una migliore qualità della vita, dalla disponibilità di patrimonio immobiliare e dalla prossimità a risorse ambientali e culturali.

In tale prospettiva, potrebbero concorrere:

- misure di riduzione del carico fiscale per chi vive e lavora nei piccoli Comuni, con particolare attenzione a giovani, famiglie e nuove attività imprenditoriali;
- contributi dedicati e "Fondi di sostegno" per il mantenimento e il rafforzamento dei servizi di prossimità (commercio di base, presidi sanitari, servizi educativi e sociali), la promozione di azioni imprenditoriali sul territorio, fondamentali per la tenuta delle comunità locali;
- misure specifiche a favore degli investimenti comunali, quali l'esenzione dall'IVA sulle opere pubbliche realizzate nei piccoli Comuni, al fine di incrementare la capacità effettiva di spesa per infrastrutture e servizi;
- un alleggerimento della fiscalità locale sugli immobili a ridotto valore di mercato, qualora destinati a nuove residenzialità, progetti di rigenerazione o iniziative di comunità, con meccanismi di compensazione finanziaria a carico dello Stato, per evitare effetti negativi sui bilanci comunali.

Garantire accesso equo e continuativo ai servizi essenziali

In questi anni, grazie anche alla digitalizzazione, e alla collaborazione con alcune Amministrazioni Centrali ed Enti pubblici non economici, i piccoli Comuni possono ampliare il portafoglio dei servizi offerti ai cittadini, si pensi al tema degli Uffici di prossimità e agli sportelli INPS digitali assistiti nei Comuni. Si tratta, tuttavia, di un piccolo passo che necessita di essere ampliato. È necessario, innanzitutto, garantire servizi essenziali calibrati sui bisogni dei Piccoli Comuni per sostenere la residenza, il lavoro e la vita comunitaria. Tra questi, indubbiamente prioritari sono i servizi sanitari, con un progetto integrato di "comunità della salute" che includa strutture ospedaliere, case della salute, ambulatori e telemedicina per garantire il diritto alla salute senza disparità territoriali. Va rafforzata la medicina generale e l'accesso alle cure.

In tema dei servizi postali, si sono registrati significativi miglioramenti, anche grazie all'impegno ANCI/Poste ormai in atto da alcuni anni. Diversamente, il più recente quanto allarmante venir meno dei servizi bancari è fonte, invece, di oggettivi e crescenti disagi nelle

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

popolazioni locali interessate dalla progressiva chiusura di numerose filiali, spesso le ultime esistenti sul territorio.

Infine, ma non meno importante con riferimento ai servizi di prossimità, la concretizzazione dell'accordo ANCI-INPS per promuovere presso i Comuni, con particolare attenzione a quelli delle aree interne e delle isole minori, l'attivazione di sportelli virtuali assistiti, che consentiranno ai cittadini di mettersi in contatto con operatori INPS per l'accedere ai vari servizi offerti, grazie al supporto degli operatori comunali.

A tale scopo possono contribuire azioni dirette a:

- Potenziare medicina di base e telemedicina.
- Attuare misure contro la desertificazione bancaria.
-

Rafforzare il welfare di prossimità e le opportunità per le nuove generazioni

Riconoscere e rafforzare il ruolo dei piccoli Comuni come presidi democratici e infrastrutture fondamentali per la coesione territoriale, l'inclusione sociale e la tutela dei diritti di cittadinanza, in attuazione del principio di sussidiarietà e di adeguatezza, richiede azioni mirate e strutturali in più ambiti, a partire **dal sistema scolastico**.

Tutela e potenziamento del sistema scolastico. Garantire il diritto allo studio nei territori interni implica innanzitutto la revisione dei parametri numerici che regolano la formazione delle classi, con l'introduzione di deroghe strutturali e la revisione delle soglie minime previste dalla normativa vigente, per assicurare l'effettivo esercizio del diritto allo studio anche in contesti a bassa densità demografica.

Parallelamente, è necessario sperimentare soluzioni innovative e contestualizzate, in grado di trasformare un vincolo in un'opportunità di sviluppo educativo e territoriale:

- Pluriclasse come laboratorio didattico: la pluriclasse, soluzione già diffusa nelle aree interne, può essere valorizzata come terreno di sperimentazione di nuovi modelli didattici, orientati alle esigenze specifiche e alle potenzialità delle comunità locali;
- Nuovi poli scolastici moderni: promuovere l'unificazione della popolazione scolastica in edifici moderni, adeguati per struttura, esposizione e servizi, per offrire condizioni di apprendimento più efficaci e attrattive;
- Sostegno ai costi di trasporto: prevedere misure di supporto finanziario per i costi del trasporto scolastico, per garantire accessibilità e continuità alla frequenza;
- Laboratori territoriali per orientamento e occupabilità: rafforzare la costruzione di laboratori territoriali dedicati all'orientamento, all'occupabilità e alla valorizzazione delle specificità locali, con il coinvolgimento di scuole, imprese e comunità;
- Accesso equo agli istituti culturali: promuovere politiche mirate per garantire pari accesso a biblioteche, musei, teatri e cinema, riconoscendo il patrimonio culturale come

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

risorsa fondamentale per la crescita delle comunità e per la formazione delle future generazioni.

Queste misure, se declinate in modo coerente e coordinato, non solo tutelano il diritto allo studio, ma rafforzano anche la funzione dei piccoli Comuni come luoghi di cittadinanza attiva, di inclusione e di sviluppo locale

La governance multilivello

I territori interni e i piccoli Comuni, per ragioni demografiche ed elettorali, non dispongono di una massa critica sufficiente per imporre una propria agenda nazionale né per sostenere autonomamente politiche strutturali di lungo periodo. Questa asimmetria di rappresentanza si traduce inevitabilmente in una difficoltà a consolidare interventi stabili, coerenti e di lungo respiro.

A questa condizione si aggiunge un ulteriore elemento di complessità: non esiste un unico centro di responsabilità istituzionale per le politiche rivolte ai piccoli Comuni. Le competenze sono infatti distribuite tra diversi Ministeri e livelli di governo, con il rischio di sovrapposizioni, frammentazioni e disallineamenti tra priorità e strumenti.

In questo contesto, è necessario affidare a un organismo di coordinamento, deputato alla programmazione e all'indirizzo delle risorse per lo sviluppo territoriale, la funzione di promuovere e gestire una cabina di regia nazionale dedicata ai piccoli Comuni.

La cabina di regia dovrebbe assumere funzioni precise e stabili, tra cui:

- osservatorio delle dinamiche socio-economiche e ambientali;
- integrazione e coordinamento delle policy settoriali che, a livello centrale e territoriale, incidono sui piccoli Comuni;
- luogo di confronto istituzionale e di rappresentanza delle istanze provenienti dai territori.

La cabina di regia deve operare in stretta connessione strategica con gli altri tavoli nazionali che intercettano le politiche di sviluppo delle aree interne e dei piccoli Comuni, al fine di evitare duplicazioni, assicurare coerenza programmatoria e garantire un'azione unitaria e orientata ai risultati.

Ricomporre le differenze in una prospettiva olistica e in un quadro di azioni integrate.

È necessario rilevare come gli interventi del Legislatore finora proposti abbiano privilegiato “arene di policy” differenziate, definite sulla base di indicatori tra loro eterogenei: altitudine e pendenza (si veda la nuova legge sulla montagna), dimensione demografica (piccoli Comuni), condizioni di deprivazione economica e sociale, distanza dai servizi essenziali

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

(SNAI), prevalenza di specifici settori produttivi (aree rurali), ambiti settoriali di intervento (commercio, artigianato, sociale, ecc.).

Questa frammentazione dei criteri di classificazione e di intervento rende necessaria una loro ricomposizione all'interno di un quadro organico e olistico di obiettivi, capace di superare la logica per compartimenti e di integrare le diverse dimensioni territoriali.

In tale prospettiva, potrebbe andare l'elaborazione di un Piano nazionale fondato su traguardi sistemici che ricomprendano le principali priorità oggi al centro dell'agenda della politica locale.

1. Difesa del suolo e resilienza territoriale;
2. Sviluppo economico locale e valorizzazione delle risorse territoriali;
3. Rafforzamento della rete dei servizi di comunità;
4. Potenziamento delle connessioni fisiche e digitali.

Un simile approccio consentirebbe di ricondurre a unità strumenti e politiche oggi dispersi, orientandoli verso obiettivi condivisi di sostenibilità, coesione e competitività territoriale.